



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

La Cura attraverso l'Arte

Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna

BRISIGHELLA



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

La Cura attraverso l'Arte: Brisighella

***Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna***

***A cura di:
Sonia Muzzarelli***

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.

Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:

Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

In copertina: ex Ospedale San Bernardo a Brisighella

1° stampa novembre 2014 - agg.to ottobre 2020

Indice

Le origini ospedaliere di Brisighella.....	5
La raccolta dell’Azienda USL della Romagna – Ravenna presso la Chiesa di San Bernardo.....	7
Gli artisti	8
Le opere.....	9
Bibliografia.....	20

Le origini ospedaliere di Brisighella

Nel secolo XVII, il brisighellese Monsignor Paolo Recuperati pensò di donare le sue case ad una congregazione di sacerdoti del luogo che, con l'esempio di una santa vita, fossero di stimolo ai cittadini di Brisighella. Con questo scopo decise di redigere nel 1612 il suo testamento nel quale decretava suo unico erede la Confraternita di Santa Maria dell'Ospedale¹, conosciuta anche come Confraternita dei Battuti Bianchi, che avrebbe dovuto ogni anno consegnare alla costituita comunità di sacerdoti una rendita frutto dei poteri del Recuperati. I confratelli si trovarono, però, nell'impossibilità di adempiere alla volontà del testatore poiché in paese non si trovarono sacerdoti disposti a tale genere di vita e dovettero invitare in paese, come stabilito da una postilla del testamento, una congregazione di religiosi disposti ad osservare le regole richieste dal testatore e a fondare a Brisighella un monastero del loro ordine. Dopo varie trattative i Padri Cistercensi dell'Ordine di San Bernardo acconsentirono, nel 1623, di edificare nel territorio romagnolo un loro convento con chiesa annessa.

Inizialmente si stabilirono presso le *Case Recuperati*, lasciate in eredità dal monsignore e situate poco distante dalla sede della confraternita di Santa Maria e dall'annesso ospedale che i confratelli gestivano, ma presto i cistercensi manifestarono il proposito di creare il monastero fuori dalle mura urbane in una zona detta "del Tho", in un terreno ritenuto più idoneo allo scopo in quanto adatto al silenzio ed alla preghiera. Nel 1629 il Vescovo di Faenza, Cardinale Francesco Cennini (1566 – 1645), benedisse la posa della prima pietra della chiesa dedicata a San Bernardo da erigersi nel luogo scelto dai cistercensi, i quali vi avrebbero anche costruito a fianco nel giro di otto anni il loro convento. Il progettista del complesso di San Bernardo è rimasto ignoto anche se nella biblioteca vaticana sono conservati vari progetti e disegni, le cui planimetrie e descrizioni corrispondono alla chiesa di San Bernardo, dovuti all'estro di Virgilio Spada.²

Nel 1736 il monastero di San Bernardo, attraverso supplica del Padre Superiore al Capitolo Generale dei Cistercensi, venne elevato ad Abbazia³ e nel 1751, come riporta l'iscrizione sulla lapide inserita sulla porta all'ingresso della chiesa di San Bernardo, il luogo fu soggetto ad un grande intervento di restauro, soprattutto per quanto riguardava la parte decorativa, in modo da renderlo più adatto al nuovo ruolo abbaziale.

Nel 1797 però, con decreto del 29 aprile⁴, l'Amministrazione Centrale dell'Emilia imponeva a tutti i religiosi forestieri residente in Romagna ed in Emilia di ritornare alla loro terra d'origine. I Padri Cistercensi lasciarono così le terre di Brisighella e l'Abbazia di San Bernardo rimase vuota. L'anno successivo la Commissione Municipale di Brisighella si pose la questione su dove poter erigere un pubblico ospedale, di cui la popolazione aveva necessità. Si decise di scegliere l'area dell'ex convento, ormai inutilizzato, anche se la trasformazione dei locali non fu così semplice come preventivato, a causa anche della scarsità dei fondi. Le cronache raccontano che si dovette inizialmente ricorrere ad una sistemazione provvisoria, già dal dicembre del 1798, per poter ospitare i malati e che i lavori di adattamento del nuovo ospedale si concretizzarono in un lasso di tempo maggiore

¹ La confraternita sorse a Brisighella durante la metà del XV secolo diventando una delle più antiche del paese.

² Virgilio Spada (1596-1662) era figlio di Paolo Spada (1541-1631) possessore di Villa Spada (oggi Villa Ginanni-Fantuzzi) il cui antico ingresso era ubicato proprio di fronte alla chiesa di San Bernardo.

³ P. Malvezzi, "L'ospedale di "San Bernardo" di Brisighella" in *Pestilenze nei secoli a Faenza*, Faenza, 1990.

⁴ Le insegne dell'Abate, pastorale e mitria, sono ancora oggi conservate a Brisighella nel deposito delle opere d'arte di proprietà dell'Ausl.

⁵ P. Malvezzi, "L'ospedale di "San Bernardo" di Brisighella" in *Pestilenze nei secoli a Faenza*, Faenza, 1990.

di quanto previsto: solo nel 1803, infatti, venne inoltrata la richiesta di autorizzazione per iniziare i lavori di adattamento del monastero. La redazione del progetto fu affidata all'architetto Antonio Benini di Firenze.⁵

L'adattamento del convento richiese una lunga e lenta trafila burocratica e, con l'andar del tempo, ulteriori ammodernamenti risultarono necessari. Nel luglio 1866 venne approvato un nuovo progetto di risistemazione dell'ospedale ad opera degli ingegneri Giacomo Lega, Ciro Montalti e Domenico Ceroni che progettaron la realizzazione di un nuovo braccio i cui lavori terminarono due anni dopo, nel 1868. Nel settembre del 1928, inoltre, fu inaugurato un nuovo padiglione per il ricovero dei cronici, grazie ad un lascito di Lucia Lega – Zambelli e del fratello Luigi, eliminando definitivamente la promiscuità fra ammalati ed anziani. Altre trasformazioni vennero eseguite dal 1934 al 1965, anno in cui verrà realizzata l'ultima ala dell'ospedale: un padiglione collegato al ricovero dei cronici su progetto del geometra Guido Padovani.⁶

Dimessa la funzione ospedaliera a seguito delle riforme sanitarie degli ultimi cinquant'anni, l'edificio, che rimane un punto di riferimento come presidio ospedaliero per tutti i paesi che fanno parte della vallata del fiume Lamone, ospita oggi diversi ambulatori, il consultorio, il CUP⁷, la pediatria e i servizi sociali.⁸

L'ex ospedale di Brisighella, inoltre, accoglie nei locali al suo interno il deposito delle opere d'arte, relative alla provincia di Ravenna, del patrimonio dell'Azienda Usl della Romagna. Le opere, schedate e allarmate, sono ivi collocate in attesa di essere reinserite nei territori di appartenenza e rese fruibili al pubblico.



Ancona d'altare con stemma della famiglia Fermiani
Manifattura ignota di area romagnola del sec. XVI – XVII
Legno di pioppo intagliato, altezza:4,68m, larghezza: 3m

Lo stilobate sporge in due zoccolature laterali munite di targhe araldiche scolpite in rilievo ed ora consunte. Sopra le zoccolature si levano due colonne (scanalate nei due terzi superiori, intagliate nel terzo inferiore con fogliami d'acanto e girali con testa di putto al centro). Ai lati delle colonne due lesene, intagliate a rosette, a cui sono accostate frange di grottesche. La trabeazione è ornata con dentelli e ovuli, un fregio intagliato a girali, due teste di putti e una larga cartella centrale. Il coronamento è formato da due penne curve di frontone tra le quali un riquadro, sormontato da un cherubino, reca al centro la colomba della Spirito Santo.

L'arredo è, oggi, visibile sul vano della parete dello scalone interno, di accesso al secondo piano, del presidio ospedaliero di Brisighella.

⁵ S. Muzzarelli, *Archivi e biblioteche in rete: inventari e cataloghi*, a.a. 2009/2010.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Centro Unico di Prenotazione.

⁸ www.ausl.ra.it

La raccolta dell’Azienda USL della Romagna – Ravenna presso la Chiesa di San Bernardo

La chiesa di San Bernardo venne edificata nel 1629 ed è ancora oggi visitabile, poiché quando il complesso conventuale divenne ospedale pubblico la chiesa rimase ad uso nel nuovo edificio e i suoi beni entrarono a far parte del patrimonio ospedaliero.

Nel 1750 la parte decorativa fu completamente restaurata per essere adeguata al rango di chiesa abbaziale. E’ a questo periodo che risalgono, infatti, i dipinti che decorano sia i tre altari principali che la chiesa stessa. Si tratta di un complesso di opere unitario piuttosto raro composto dalle tre pale già citate, alle quali si aggiungono quattro dipinti decorativi di medio formato, centinati alla sommità e presenti ai lati delle pale dei due altari laterali, e quattro dipinti murali con le immagini degli evangelisti, tutti eseguiti dallo stesso pittore. Grazie ad un restauro degli anni novanta, le due tele principali delle cappelle laterali hanno mostrato, infatti, una firma sulla parete retrostante, prima non visibile per il loro essere inserite all’interno di una elaborazione a stucco: “PINXIT/ ANTONIUS/ FANZARESIUS/ FOROLIVIENSIS/ 1750”. Partendo da questa indicazione, l’intero ciclo pittorico è stato attribuito al forlivese Antonio Fanzaresi, attivo in Romagna e in Toscana nel XVIII secolo.

Della struttura originale fa parte anche una modesta sacrestia, divisa dal corpo principale della chiesa da una grande dorsale entro cui sono aperte due porte, dove si segnala la presenza di un coro ligneo del XVI secolo.

Gli artisti

Francesco Bosi detto il Gobbino dei Sinibaldi (prima metà del XVIII secolo)

Di Francesco Bosi poco o nulla si sa se non che era soprannominato il Gobbino de' Sinibaldi a causa di una malformazione fisica e dal nome della famiglia che lo ospitò e lo protesse. Artista di modesta levatura, la sua attività si è svolta, contrariamente a quanto si pensava, nella prima metà del Settecento. Fu allievo di Girolamo Donnini, che ebbe fiorente bottega a Bologna, nei primi decenni del secolo e non è raro trovare nelle sue opere stilemi e motivi propri del maestro, dal cui repertorio desume molto.

Antonio Fanzaresi (Forlì, 1700 – 1772)

Figlio di Mattia e di Lucia Marchini, nacque a Forlì nel 1700. La sua formazione avvenne nella feconda cerchia cignanesca a stretto contatto con Carlo e Felice Cignani, appartiene infatti alla seconda generazione di pittori che gravitarono nella bottega che Carlo aveva creato fin dal 1687 a Forlì, dopo il suo definitivo trasferimento da Bologna. L'attività del pittore è attestata anche in Toscana, al di là dello stretto ambito territoriale forlivese. Nel 1745 torna in patria e realizza la sua produzione più vasta e conosciuta: quella per la chiesa del Carmine di Forlì. Muore nel 1772 nella sua città natale.

Giuseppe Fontana I (Bologna, 1726 - ?)

Giuseppe Fontana I nacque a Bologna nel 1726 e fu attivo dal 1746 al 1797 come orefice. Non si conosce la data di morte.

Girolamo Missiroli (Faenza, ?)

Girolamo Missiroli è stato un famoso orefice e argentiere faentino operante nei confini dello Stato Pontificio del XVIII secolo e attivo soprattutto nella sua città natale fra il 1786 e il 1796. Non si conoscono per certo le date di nascita e di morte.

Tommaso Missiroli detto il Villano (Faenza, 1635 – 1699)

Tommaso Missiroli, detto il Villano, nacque a Faenza nel 1635. Formatosi a Bologna si possono trovare sue opere in varie chiese del faentino e nella Pinacoteca Comunale della città. Morì nel 1699.

Giuseppe Rossetti detto il Mutino (Brisighella, 1864 – 1939)

Giuseppe Rossetti, detto il Mutino di Brisighella o anche Motino, nacque nel 1864 nella città romagnola. Dopo aver seguito alcuni corsi di scultura aprì un suo studio d'arte, nel 1892, e tra il 1898 e il 1905 partecipa con successo a numerose mostre dove presenta sculture ispirate al lavoro quotidiano dell'uomo e ai suoi mestieri. Dall'inizio del secolo collabora con alcune manifatture ceramiche faentine e nel 1907 si trasferisce a Treviso dove continua l'attività di decoratore ceramista fino al 1938 quando ritorna nella sua città natale. Muore nel 1939 a Brisighella.

Le opere



Decorazione architettonica: epigrafe con stemma

Anonima manifattura romagnola

Stucco per lo stemma e marmo per la lastra, 180x150cm

La targa rettangolare su cui è incisa l'iscrizione relativa al completo restauro delle decorazioni della chiesa dedicata a San Bernardo, è sormontata dallo stemma della famiglia Recuperati, munito di cappello prelatizio, raffigurante un leone chiuso entro una torre e il motto latino "SAECURA LEONIS". Sulla lapide viene indicato, in numeri romani (MDCCLI) l'anno del rifacimento, il 1751.



Mobili: serie di quattro confessionali

Anonimo mobiliere romagnolo del sec. XVIII

Legno di noce dipinto, 250x177x90cm

I confessionali sono a muro, cioè infissi entro appositi recessi. Il fronte è caratterizzato da cornice terminale piana, sotto cui si aprono tre arcate, di cui quella centrale a tutto sesto, mentre le laterali sono ad arco ribassato. I genuflessori sono collocati normalmente al fondo, cioè di fronte, il pozzetto del sacerdote è in due esemplari a pianta poligonale e negli altri a pianta rettangolare. I fondali sono dipinti a formelle mistilinee che staccano appena sul color giallo generale, in quelle poste sui genuflessori si trovano due croceffissi dipinti anch'essi a monocromo.



La Vergine appare a San Bernardo

Antonio Fanzaresi

Olio su tela, 325x215cm

Il profilo perimetrale della tela è appena sottolineato da cornicetta lignea dorata che funge da termine di passaggio all'originaria ornata in stucco. La scena che vi è raffigurata concerne un tipico tema della vita di San Bernardo di Clairvaux, devotissimo alla Vergine tanto da definirsi suo "cavalier servente". Nel quadro su sfondo silvestre al Santo, genuflesso e adorante, appare la Madonna seduta su nubi tenendo accanto a se il Bambino benedicente. Fanno da corona alla divinità delle teste di cherubini in volo trasparenti nella luce. In basso a sinistra due angioletti giocano con mitria e pastorale del santo, a simboleggiare il rifiuto opposto da Bernardo alla dignità episcopale.

La pala occupa il posto d'onore essendo inserita sopra l'altare maggiore sulla parete di fondo della chiesa dedicata al santo e facente tuttora parte del presidio sanitario di Brisighella. L'attribuzione al Fanzaresi è basata sugli inequivocabili caratteri di stile che consentono di confrontarla con le due pale firmate sul retro presenti anch'esse nella chiesa. La datazione al 1751 è indicata nell'epigrafe sulla porta di ingresso della chiesa ed è contemporanea a quella, indicata sul retro delle stesse, delle due pale laterali.



San Benedetto consegna la regola a San Bernardo

Antonio Fanzaresi

Olio su tela, 240x148cm

La tela fa parte del complesso decorativo della chiesa ed è elemento principale della cappella di destra, dedicata a San Benedetto, del cui arredo facevano parte anche altri due dipinti laterali più piccoli pertinenti la vita del santo: *San Benedetto e il pastore* che è, attualmente, conservato in deposito per ragioni di tutela e *San Benedetto penitente in una grotta*, andato irrimediabilmente perduto a causa di un furto. Nel dipinto siamo di fronte ad una figurazione molto accorta, atta ad evocare i personaggi protagonisti in relazione al loro ruolo storico e all'alto significato religioso dei gesti che stanno compiendo. Il soggetto del dipinto si rifà ad una tradizione per la quale lo stesso San Benedetto avrebbe consegnato al Regola a San Bernardo, raccomandandane la rigida osservanza. Nel dipinto San Bernardo è drappeggiato nella bianca veste cistercense che la Vergine stessa gli avrebbe indicato quale nuovo abito dei suoi religiosi per differenziarli dai benedettini indossanti l'abito nero. L'aspetto di Bernardo è quello tramandatosi dalle tradizioni iconografiche: figura austera per il corpo spiritualizzato da digiuni e penitenze, tendente le braccia distese a mani aperte, rivolte verso San Benedetto, ad accogliere le parole del santo. Altri due fanciulli con alucce d'angelo, l'uno inginocchiato sul gradino in basso sul quale si genuflette Bernardo, l'altro in volo sopra il capo di quest'ultimo, giocano con mitria e pastorale abbaziale, suggerendo il rifiuto opposto dal santo alla dignità episcopale. L'opera non pone quesiti circa la datazione e l'autore.



Morte di San Giuseppe

Antonio Fanzaresi

Olio su tela, 240x148cm

E' la pala d'altare di sinistra della chiesa di San Bernardo dedicata a San Giuseppe. Di formato mistilineo in basso e in alto, il dipinto presenta un accentuato sviluppo in verticale, condizionato dalle proporzioni della cappella, raffigurando una scena che si svolge in un interno la cui ambientazione appare non chiaramente definita: nel fondo compaiono solo una colonna sulla sinistra e un drappaggio bluastro appeso come fosse una tenda. Solo in alto si apre l'oscurità del fondo in un chiarore popolato da figure angeliche. San Giuseppe, col viso rivolto all'insù e gli occhi socchiusi, è coricato su un giaciglio che occupa diagonalmente la composizione. E' teneramente assistito dal Figlio che indica il cielo e da Maria piangente. In primo piano un angioletto impugna il bastone fiorito del morente mostrandolo all'osservatore. Anche quest'opera non pone quesiti circa la datazione e l'autore.



Fuga in Egitto

Antonio Fanzaresi

Olio su tela, 150x92 cm

Questa tela e la successiva, relativa al riposo durante la fuga, affiancano la pala dedicata alla morte di San Giuseppe nella cappella di sinistra

della chiesa di San Bernardo dedicata, appunto, interamente al Santo, padre terreno di Cristo. Le due tele costituiscono anche un ciclo a sé stante insieme alle altre due inserite nella cappella di destra, dedicata a San Benedetto, a fianco della pala d'altare. Queste tele, che potremmo definire minori data la loro dimensione ridotta e destinazione a cornice laterale, testimoniano una vena più intima e familiare, quasi quotidiana, rispetto al tono aulico e solenne delle grandi pale d'altare dell'artista. Nonostante il tono più discorsivo delle due raffigurazioni, però, lo stile di Fanzaresi non è mai loquace o ciarliero, mantenendo ritmi sommessi e pacati che danno vita ad atmosfere silenziose e malinconiche. All'imbrunire, incamminati su una viottola appena delimitata da prode erbose, i personaggi della Sacra Famiglia, disposti lungo la diagonale centrale del dipinto, stanno procedendo nel disagiata viaggio verso l'Egitto. Giuseppe va innanzi appiedato, bastone in spalla, Maria e il piccolo sono in groppa all'asinello. Una scena che mostra, in tutta la sua naturalezza, la misera condizione dei fuggiaschi. Il sole è declinato e sulle ondulazioni collinari incominciano ad intravedersi le ombre che, nel loro lento incedere, si stendono e si intensificano in un presentimento di notte. Vibrano sugli alberi fronde flessibili alla brezza serale, stendendo le foglie e lasciando trasparire a tratti la tinta del cielo. Il sonnolento, quasi ipnotico scenario della terra coperta d'ombra sembra in procinto di inghiottire i corpi dei sacri personaggi, che vediamo ardenti di luce e nitidissimi nel colore delle vesti. L'uso della luce laterale e l'attento studio dell'impianto compositivo, come profilo digradante delle montagne e degli alberi che asseconda la diagonale centrale, sono volti a connotare la scena di un carattere evocativo, suggerendo un senso di movimento e di prosecuzione del paesaggio e della fuga oltre i limiti della cornice.



Riposo durante la fuga in Egitto

Antonio Fanzaresi

Olio su tela, 150x92 cm

La scena è concepita come immaginoso paesaggio collinare di accentuata profondità spaziale, dominato sul davanti da alberi frondosi e una palma, sotto i quali, ai piedi di un pendio erboso, i componenti della Sacra Famiglia hanno fatto sosta. Maria, seduta sul ciglio della viottola a ridosso di una macchia di vegetazione selvatica sta allattando il piccolo Gesù. Giuseppe rivolge lo sguardo all'alto in gesto d'invocazione, davanti a lui sono posati al suolo la bisaccia col bordone da pellegrino e un'acchetta. A pochi passi da loro l'asinello sta brucando erba con ancora addosso il basto.

La composizione isola le figure, presentate frontalmente in primo piano, anche per il colore caldo e luminoso dei loro abiti che contrasta con le tinte spente (verde cupo e cinerino) del paesaggio che fa da sfondo. Questo si dispone secondo una linea opposta a quella dei personaggi, riequilibrando la composizione di questo quieto momento di stasi.



San Marco Evangelista
San Giovanni Evangelista
San Luca Evangelista
San Matteo Evangelista
Antonio Fanzaresi
Olio su muro, 295x130 cm

Le quattro immagini sono dipinte direttamente sull'intonaco entro scomparto arcuato per ornare le pareti laterali della navata, precisamente Marco e Giovanni sulla destra, Matteo e Luca sulla sinistra. Ognuno dei personaggi effigiati è identificabile, oltre che per i peculiari attributi iconografici, anche perché il nome appare scritto a grandi caratteri in lingua latina sotto ogni dipinto. Fra gli elementi che rendono riconoscibile ogni Evangelista vi sono anche vistose scritte esibite allo sguardo dei fedeli: San marco regge una tavola recante l'iscrizione "CHRISTUM REGEM ET DOMINUM ASSERUIT", l'angelo di San Matteo mostra la scritta "CHRISTUM MESSIAM DOCUIT", San Luca è rappresentato mentre srotola un cartiglio sul quale si legge "CHRISTUM SACERDOTEM DECLARAVIT" e infine Giovanni tiene aperto un volume sul quale si leggono le parole iniziale del suo Vangelo "IN PRINCIPIO ERAT VERBUM". Ogni Evangelista è inoltre raffigurato come uomo vigoroso, di alta statura, eretto su nubi, riccamente drappeggiato e investito da un fascio di luce che scende dall'alto.

Le pitture sono certamente riferibili al Fanzaresi e la data d'esecuzione va precisata intorno al 1751, in conformità alla cronologia degli altri dipinti che decorano la chiesa di San Bernardo.



Serie di quattordici stazioni della Via Crucis
Attribuzione Giuseppe Rossetti detto il Mutino
Maiolica policroma, 60x38cm

La serie di stazioni della Via Crucis, appese agli angoli interni della chiesa sono costituite da formelle rettangolari, con cuspide triangolare nella parte superiore, realizzate in maiolica policroma. La raffigurazioni, eseguite a bassorilievo, sono attribuibili al Mutino ?? e databili intorno al terzo

decennio del Novecento.

Buono lo stato di conservazione.



Coro

Anonima manifattura italiana della prima metà del sec. XVIII

Legno di noce intagliato e intarsiato

Dimensioni: altezza 2,85m, lunghezza 8m

Il coro presente nella sacrestia della chiesa di San Bernardo è angolare e copre quasi interamente tre lati della stanza. E' costituito da un solo ordine di stalli chiusi davanti da un genuflessorio continuo, ripartito nella parte esterna da formelle rettangolari rifinite da cornici rilevate. Il più lungo, quello situato sulla parete di fondo, è diviso in otto stalli normali, oltre a quello mediano per l'abate. Le ali hanno cinque stalli ciascuna. Alcuni dossali sono intarsiati. Lo stallo dedicato all'abate, intarsiato anch'esso, possiede inoltre un baldacchino ligneo sporgente, spogliato di alcune sue parti, probabilmente a seguito di furto: le due colonne tortili reggenti la trabeazione e il coronamento costituito da una cimasa a volute con lo stemma abatzio non sono più presenti.



Armadio da sacrestia

Anonimo mobiliere romagnolo della fine del sec. XVII

Legno di noce patinato

Dimensioni: altezza 2,65m, larghezza 3,25m, profondità 1m

Il mobile, presente nella sacrestia della chiesa, è formato da due corpi entrambi a linee rigide. Il corpo inferiore si apre in facciata con quattro sportelli recanti una grande formella a linee spezzate in una doppia prominenza, superiore e inferiore. Il corpo superiore è in forma di armadio di misure ridotte rispetto al corpo inferiore, ed è distinto su due livelli, con formelle orizzontali in basso e verticali in alto, corrispondenti a sportelli muniti di pomolo. Sulla cornice a dentelli è impostata una cimasa di epoca posteriore, sagomata a tagli.



Putti con simboli eucaristici

Autore ignoto di scuola romagnola della metà del sec. XVIII

Olio su muro, 160x96cm

Entro cornice a stucco svolazzano tre puttini: due, quello a sinistra e al centro, reggono dei pampini con grappoli; mentre il terzo, a destra, abbraccia un fascio di spighe. I beni rimandano ai simboli dell'eucarestia: l'uva al vino e le spighe di grano al pane.

L'opera, collocata al centro del soffitto della sacrestia, è databile intorno alla metà del Settecento, realizzata quasi certamente in occasione del rinnovo dell'apparato decorativo della chiesa.



San Benedetto e il pastore

Antonio Fanzaresi

Olio su tela, 150x97cm

La tela centinata alla sommità e con profilo mistilineo nel lato inferiore era contenuta entro incorniciatura a stucchi sulla parete sinistra della cappella di destra. Fa parte del ciclo di opere che Fanzaresi dipinse per l'arredo della chiesa dedicato a San Benedetto anche se, ad oggi, è l'unica a non esservi collocata, oltre a quella smarrita che la fronteggiava. Nel dipinto è raffigurato San Benedetto ritratto in età senile con barba canuta e tonaca nera propria dell'ordine da lui fondato, in attesa di ricevere l'omaggio di un umile pastore. Questi ha le braccia incrociate sul petto e si genuflette devozionalmente dinanzi al santo, al quale tributa omaggio per la fama di cui lo sa circondato. Benedetto, con il capo aureolato di tenue chiarore, allarga le braccia in gesto di stupore o di umile schermo, mentre all'episodio prende parte un giovane confratello che accentua con la sua presenza il carattere realistico dell'opera. La vicenda ha luogo entro un paesaggio montano di fantasia, alberato e lumeggiato da chiarori. Può essere datata con sicurezza agli anni 1750 – 51 come le altre documentate sopra.

Il dipinto è custodito nel deposito delle opere di Brisighella.



Cristo coronato di spine

Tommaso Missiroli, detto il Villano

Olio su tela, 100x76cm

La tela appartiene ad una serie di quattro scene della Passione di Cristo attribuite allo stesso autore, conservata, non si sa se fin dall'origine, nella chiesa di San Bernardo. Qui l'insieme della figura e del basamento è iscrivibile in un triangolo. Il Redentore è seminudo, un drappo rosso gli copre i lombi; è girato di tre quarti verso destra e seduto su un basamento di pietra bigia; il corpo è forte e la muscolatura ben visibile. Oltre ad essere coronato di spine, Cristo ha le braccia legate e tiene la canna. Lo sguardo è perso nel dolore. Non esistono dati che aiutino a precisare la cronologia di questo e degli altri dipinti della serie, evidentemente coevi, quanto ad esecuzione, alla pala d'altare della Madonna e Sant'Ignazio della stessa chiesa e quindi situabile in una fase avanzata del percorso stilistico del Missiroli, come arguisce dalla condotta pittorica greve e siglata da marcati contrasti chiaroscurali. Il dipinto ha una cornice "a cassetta" laccata in nero antico ma restaurata. Lo stato di conservazione è ottimo.

Il dipinto, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Cristo in croce

Tommaso Missiroli, detto il Villano

Olio su tela, 100x76cm

La scena è dominata dalla figura del Cristo sulla croce, stagliata contro un cielo di grigio plumbei e azzurri scuri. La testa di Gesù, coronata di spine, è lievemente reclinata, il diaframma appare contratto dalla

sofferenza e i piedi inchiodati alla croce sono sovrapposti. Alla sommità, su cartiglio fissato al legno verticale, è scritto il titolo nella forma abbreviata. Ai piedi della croce compaiono cunei di legno per assicurarne la stabilità. Il corpo di Cristo è fortemente sbattuto di luci livide provenienti da sinistra mentre il perizoma svolazza verso destra. Il dipinto ha una cornice “a cassetta” laccata in nero e oro ma restaurata.

Pur nella difficoltà di darne una precisa datazione per un artista il cui percorso è costellato di non molte date sicure, si ritiene possa essere confermata la collocazione cronologica già proposta per gli altri pezzi del quartetto. Lo stato di conservazione è ottimo.

Il dipinto, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Cristo alla colonna

Tommaso Missiroli, detto il Villano

Olio su tela, 100x76cm

La tela è sicuramente autografa del Villano per le precise affinità di stile con opere certe di questo artista. In questa opera la figura luminosa di Cristo emerge in primo piano dalle ombre profonde del fondo scuro. Così una sorta di flagellazione luministica investe il suo corpo, e ciò è realizzato, sul piano tecnico, con impasti corposi di luce. E questo contrasto di luce e ombra ha un preciso significato spirituale

alludendo simbolicamente alla lotta fra Bene e Male. Il dipinto ha una cornice “a cassetta” laccata in nero antico ma restaurata.

Lo stato di conservazione è ottimo.

Il dipinto, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Orazione di Cristo nell'orto

Tommaso Missiroli, detto il Villano

Olio su tela, 100x75cm

Nell'opera il Cristo orante indossa sotto il mantello una tunica di misura esuberante, di color rosso chiaro che stinge nel rosa. La sua figura si staglia entro un cielo notturno, cupo di tempesta. Il mantello azzurro, battuto su una spalla, scivola al suolo dove Gesù è caduto in ginocchio a pregare. L'indugio pieno di angoscia precede di poco il bacio di Giuda e la conseguente cattura. Mentre Cristo prega, un angelo sceso dal cielo lo rincuora. Lo stato di conservazione è ottimo.

L'opera, pur nella sua qualità modesta, lascia intravedere la vicinanza del Villano all'ambito bolognese. E' nel capoluogo emiliano infatti che egli compì l'apprendistato pittorico anche se non si trattene a lungo dato che, già nel 1658, aveva fatto ritorno a Faenza. Da quell'anno fino alla morte, l'artista avrebbe svolto una intensa attività per chiese e conventi della propria cittadina e dei paesi limitrofi.

Nonostante il fervore goduto presso i contemporanei, la fama del Missiroli è andata scemando con passare degli anni. Il pittore offre il caso abbastanza comune di un autore che, per tempi lunghi, paga gli effetti negativi di una critica antica che l'ha ripudiato.

Il dipinto, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Madonna col Bambino e Sant'Ignazio da Loyola

Tommaso Missiroli, detto il Villano

Olio su tela, 190x132cm

L'opera è collegabile con la serie delle quattro tele della Passione di Cristo attribuite allo stesso autore. In questa pala, su ammassi di nuvole la Madonna col bambino benedicente appare a Sant'Ignazio da Loyola inginocchiato su una nuvola e vestito da messa. A destra è raffigurato il busto di un angioletto che guarda il Santo e tiene tra le mani un libro aperto sul quale, il monogramma IHS sovrastante tre chiodi ed inserito dentro un nimbo è visibile nella pagina a sinistra. In alto a sinistra due teneri angeli in età infantile sono intenti a conversare tra loro. La scena si svolge tutta nel Paradiso inteso come luogo celeste. Nella tela, come accade sempre in Missiroli il colore è debole, sopraffatto dal forte plasticismo accentuato dal contrasto tra parti in ombra e parti battute dalla luce. Il dipinto ha una cornice antica "a cassetta" laccata in nero e dorature. Lo stato di conservazione è ottimo.

L'opera, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocata e resa fruibile al pubblico.



Sacra famiglia

Attribuzione Francesco Bosi detto il Gobbino dei Sinibaldi

Olio su tela, 100x75cm

Il dipinto versava in precarie condizioni di conservazione per il distacco della tela dal telaio e l'offuscamento delle vernici ma è stato sottoposto a provvidenziale intervento di risanamento per l'esposizione "Non solo pietà" (Bagnacavallo – Lugo, 1997). E' contenuto in una anconetta di epoca posteriore che tuttavia non disdice al carattere senza tempo dell'immagine. L'atmosfera che la pervade è di raccolta intimità: madre e figlio guardano intensamente e con dolcezza i fedeli, invitandoli alla quotidiana devozione. La composizione è semplice ed equilibrata. La tenda che occupa gran parte del fondo si apre a destra in uno spiraglio sul cielo attraverso il quale si staglia in controluce la testa di San Giuseppe. I valori cromatici si basano su delicate variazioni di poche tinte. La tela è inedita ma viene attribuita a Francesco Bosi, pittore di cui poco si conosce.

L'opera, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocata e resa fruibile al pubblico.



Turibolo

Anonimo argenterie bolognese del secondo quarto del sec. XVII

Argento sbalzato, altezza: 77cm

L'elegante turibolo o incensiere d'argento sbalzato, ha un ristretto piede circolare sul quale si imposta il vaso espanso decorato con

una fitta bacellatura a sbalzo assai simile alla decorazione della navicella successiva, sempre facente parte degli arredi della chiesa di San Bernardo. Sopra il vaso si sviluppa una griglia definita da una composizione di foglie che si restringono fino ad una pseudo cupoletta apicale costituita da archetti sovrapposti. Alla base della griglia sono presenti due timbri ovali, anch'essi simili a quelli presenti sulla navicella. L'ipotesi della lavorazione bolognese è avvalorata dal fatto che in ambito romagnolo sono presenti elementi costitutivi diversi e generalmente riconducibili a forme più allungate per il vaso e trafori più semplici per la griglia.

L'opera, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Croce astile professionale per rito funebre con base in legno laccato

Anonimo artigiano italiano della prima metà del sec. XVIII

Legno laccato e dorato, altezza: 226cm

La croce astile, cioè sorretta da una lunga asta, è divisibile all'altezza del pomolo riccamente intagliato. Il pomolo sguosciato ad ara rovesciata è sormontato da altro nodo dorato e poligonale lavorato a foglie. La croce latina, anch'essa lobata a foglie, reca al centro un piccolissimo

Cristo a tuttotondo in bronzo dorato mentre l'asta è munita di un basamento circolare che serve per sostenerla giunti nel luogo prestabilito.

L'oggetto, dalle reminescenze barocche nelle ricercate volute intagliate, è particolare per la ricchezza delle decorazioni e la presenza del Cristo, quando le croci funebri sono sempre state caratterizzate da evidente sobrietà. L'opera, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocata e resa fruibile al pubblico.



Ostensorio a raggiera o "a sole"

Giuseppe Fontana I

Argento sbalzato e cesellato con rifiniture dorate su argento, altezza: 65cm

L'ostensorio in argento con rifiniture dorate nelle teste dei cherubini della raggiera e del piede, poggia su una base mistilinea definita da un motivo a corona d'alloro che sostiene due targhe con iscrizioni,

delimitate agli estremi da due teste a tuttotondo di cherubini. Il fusto si sviluppa a doppio pomolo e presenta motivi vegetali e testine di angeli, la raggiera circoscrive la teca e reca alla base dei raggi piccole nubi con teste di cherubini come decoro. In cima alla raggiera è presente una piccola croce raggiata e gigliata. Sulle citate targhe alla base sono visibili, da un lato, uno stemma inciso a secco e raffigurante un'aquila ad ali spiegate ed inferiormente un quadrupede, forse un leone rampante e, dall'altro, l'iscrizione "DOMINICUS/ DE/ LEONARDIS/ D.D./ 1766". Più in basso, sul contorno della base, sono presenti tre bolli: le iniziali FM racchiuse in un riquadro, quelle consunte dell'orefice GF ed il bollo di controllo a forma di calice usato a Bologna dal 1746 circa. Le lettere FM fanno riferimento al controllore degli argenti Filippo Mari nato a Firenze nel 1741 ed attivo a Bologna come orefice dal 1770 al 1805 mentre le iniziali GF sono dell'autore, Giuseppe Fontana I, attivo dal 1746 al 1797. L'oggetto è stato donato nel 1766 da tale Domenico Leonardi, di cui però non sono rinvenute informazioni.

L'opera, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocata e resa fruibile al pubblico.



Reliquiario

Anonimo argenteo romano dei primi decenni del sec. XIX

Bronzo dorato, altezza: 54cm

Su di un supporto in legno dorato si erge il basamento bronzeo ad ara delimitato da due leoni. Lo stelo è costituito da due angeli in volo che sostengono un vaso da cui si espande una composizione di girali con rose e gigli disposti attorno alla teca per la reliquia; una croce greca apicale con raggi conclude l'opera di probabile lavorazione romana e di stile tardo neoclassico. La spessa lamina di bronzo fuso è dorata ad *ormolu*, tecnica frequente fin dal XVI secolo in Francia che veniva realizzata applicando un impasto di mercurio e oro sul fusto di bronzo che, nel nostro esemplare, viene arricchita dal contrasto cromatico ottenuto con il metallo zincato a vista il cui colore azzurrognolo dona particolare lucentezza al suppellettile. E' a causa di questa tecnica che si propende per una lavorazione di derivazione romana, essendo le botteghe della città stilisticamente e tecnicamente più aggiornate di quelle romagnole.

L'opera, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocata e reso fruibile al pubblico.



Navicella

Anonimo argenteo bolognese del secondo quarto del sec. XVII

Argento sbalzato con punzoni, altezza: 17cm

La navicella, recipiente a forma di piccola nave destinato a contenere l'incenso, è stato probabilmente prodotto in coppia con l'incensiere sopra descritto, al quale va ricordato anche per la presenza di analoghi timbri ovali, qui sul bordo del coperchio.

Entrambi gli oggetti potrebbero aver fatto parte dell'arredo originario della chiesa. Un semplice piede circolare regge uno stelo a birillo che termina con il vaso espanso simmetricamente a due punte. Il vaso, decorato ai fianchi con baccellature, è chiuso da due antine di cui una è mobile. Sulle antine è visibile una decorazione con ovulo centrale, circondato da volute e foglie d'acanto su sfondo punzonato a piccoli punti. L'oggetto, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Calice

Girolamo Missiroli

Argento sbalzato con dorato interna alla coppa, altezza: 22cm

Il calice è costituito da un piede con bordo piatto circolare da cui si diparte il fusto con pomolo e alveolo della coppa dogati a modanature lisce. Sul bordo del piede appaiono tre bolli: le iniziali racchiuse in riquadri NG e GM, e in mezzo a queste, un giglio relativo al secondo titolo dell'argento già in uso a Faenza dal 1788. Le lettere NG fanno

riferimento al vice console e bollatore orafo Nicola Giordani attivo a Faenza fra il 1786 e il 1793, mentre le iniziali GM sono di Girolamo Missiroli, orefice e argentiere attivo a Faenza tra il 1786 e il 1796. L'oggetto, oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Riccio di pastorale

Anonimo artigiano italiano della prima metà del sec. XVIII

Lamina di rame sbalzata e argentata, 50x23cm

Il riccio di pastorale, di rame sbalzato e originariamente argentato, faceva sicuramente parte, come punta terminale, di uno smarrito bastone che simboleggiava la dignità del vescovo o dell'abate quali "pastori" di fedeli. E' definito alla base da un pomolo strozzato verso il basso e lavorato a ricci da cui si sviluppa l'ansa fasciata da fogliami con getti interni ed esterni alla spirale; la terminazione del riccio è

costituita dall'agnello mistico anch'esso a tuttotondo.

L'esemplare è una suppellettile assai rara proprio perché ad esclusivo appannaggio delle dignità ecclesiastiche e con ogni probabilità apparteneva all'abate cistercense del complesso monastico di San Bernardo da cui trarrà origine l'ospedale. L'oggetto oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.



Mitria

Anonima manifattura italiana del sec. XIX

Taffetas laminato in oro, 89x38cm

Taffetas ad effetto gros de Tours prodotto da ordito e trama di fondo in seta gialla. Ogni due colpi di trama è passata una trama lanciata in lamina dorata fermata in taffetas da una parte dei fili d'ordito. La mitria, di fattura semplice e lineare, è decorata da un galloncino lavorato a telaio in seta gialla, oro filato e riccio a motivi geometrici di 1,5 cm e all'estremità delle code da una frangia in cordoncino

dorato di 7 cm. La fodera è sempre in taffetas di seta color cremisi. L'oggetto oggi, si trova nel deposito di opere d'arte di Brisighella in attesa di essere ricollocato e reso fruibile al pubblico.

Bibliografia

Campanini Graziano, Guarino Micaela, Lippi Gabriella, *Le arti della salute, il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia Romagna*, Skira Editore, Milano 2005.

Ferlini Antonio, *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Tipografia faentina editrice, Faenza, 1990.

Lippi Gabriella, *Non solo pietà. Opere d'arte dagli ospedali della provincia di Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1997.

Muzzarelli Sonia, *Archivi e biblioteche in rete: inventari e cataloghi*, tesina realizzata per il Corso di Alta Formazione dell'Università degli Studi di Bologna, anno accademico 2009/2010.

Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna

Settore ed area d'intervento del progetto:

Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa di Cesena